

# COMUNITÀ

## Il commento

# Renzi non può cedere ai diktat



SEGUE DALLA PRIMA

Innanzitutto bisogna dire che bene ha fatto Renzi a tenere il punto sulla candidatura di Federica Mogherini al posto di Alto Rappresentante per la politica estera, respingendo il veto posto da alcuni Paesi sulla base del presupposto di un atteggiamento troppo filorusso del nostro ministro degli Esteri. Anche se la scelta del momento della visita a Mosca non è stata delle più felici, l'accusa rivolta a Mogherini è inaccettabile in quanto mette in causa la linea politica del governo italiano, configurando per di più un'illegitima interferenza nei confronti di un Paese fondatore. È giusto pertanto chiedere rispetto per l'Italia, come ha fatto il presidente del Consiglio. Tuttavia, secondo i commenti prevalenti, la candidatura della Mogherini sarebbe ormai bruciata e bisognerebbe pertanto ricorrere ai ripari. Ma cosa può chiedere l'Italia? La partita non riguarda solo il governo italiano. Riguarda gli equilibri tra le principali famiglie politiche (socialisti, popolari, liberali). Il Pse, forte del risultato elettorale ottenuto, vuole che i due posti ancora in palio - quello di presidente del Consiglio e quello di Alto rappresentante - vadano a un socialista, tanto più che sembra ormai assodato che il ministro spagnolo all'Economia, Luis de Guindos, di estrazione politica popolare possa essere il futuro presidente dell'Eurogruppo. Gli affari economici e monetari sembravano destinati al francese Moscovici e il mercato interno lo reclama Cameron come compensazione alla nomina di Juncker e come pegno per evitare un'uscita dall'Unione. Ma secondo una corrispondenza di *Der Spiegel online* lo scenario starebbe rapidamente mutando, in quanto i francesi proporrebbero Elisabeth Guigou, 67 anni, vecchia militante socialista che ha ricoperto varie cariche governative (tra le quali quella di ministro per la giustizia), al posto di Alto rappresentante, lasciando cadere la candidatura di Moscovici agli affari economici e monetari, per lasciare spazio a un custode del rigore come Kattinen. Sul fronte delle relazioni esterne all'Italia rimarrebbe il portafoglio del commercio internazionale, per il quale l'*Economist* ha fatto circolare il nome di Emma Bonino, ma la cui candidatura non appare funzionale ai disegni di Matteo Renzi e del Pse. E comunque il ripiegamento su tale portafoglio o su altre alternative, apparirebbe una diminuzione se non una sconfitta politica per l'Italia. Meglio quindi per il momento non prospettare piani B e attendere le proposte di mediazione che Juncker e Van Rompuy si apprestano a porre sul tavolo, tenendo ben ferma la candidatura della Mo-

gherini.

Si sostiene che la compensazione per un'eventuale rinuncia della Mogherini potrebbe ancora venire dalla nomina di Letta a presidente stabile dell'Unione. La proposta, che sembra sia circolata informalmente al Consiglio europeo, appare quanto meno irrituale nelle modalità in quanto fatta all'insaputa e senza consultare il governo italiano e nasconde un'offerta non del tutto disinteressata. In effetti la nomina di Letta potrebbe preludere per alcune cancellerie a un avvicendamento alla Bce di Mario Draghi e riaprire i giochi anche su quel fronte. La situazione si va comunque complicando e richiederà un forte impegno politico di Renzi per impedire che l'Italia venga relegata in una posizione di secondo ordine.

Il secondo aspetto da chiarire riguarda il contenuto del portafoglio della Pesc, che viene presentato come un posto di prestigio ma di scarso peso e consistenza gestionale all'interno della Commissione. Se è vero che il ruolo dell'Alto rappresentante può talora apparire marginale sullo scenario internazionale per la mancanza di una politica estera europea, bisogna considerare che Mr/Miss Pesc è a capo del servizio diplomatico europeo (un organismo formato da oltre 1600 funzionari e di un centinaio di rappresentanze Ue in tutto il mondo). Allo stesso tempo l'Alto rappresentante è il vicepresidente vicario della Commissione e coordina e in parte gestisce direttamente il portafoglio delle relazioni esterne, che comporta un budget di circa 70 miliardi di euro all'anno destinati all'aiuto allo sviluppo, agli aiuti umanitari, agli accordi di cooperazione e associazione con i Paesi di tutto il mondo (in particolare il Mediterraneo, il Medio

Oriente, l'America Latina e l'Asia) e agli strumenti di pre-adesione.

Una terza considerazione riguarda il ruolo della Presidenza italiana in questo semestre. Il tempo disponibile per imporre quel cambio di marcia auspicato da Renzi si va rapidamente esaurendo. I lavori riprenderanno a fine agosto con il Consiglio europeo, ma settembre e ottobre saranno in larga parte dominati dalle audizioni parlamentari per la nomina dei nuovi commissari e l'approvazione della Commissione Juncker nel suo complesso. Renzi dovrà svolgere un forcing di grande intensità a cominciare dal Pse per dare una svolta alla politica europea. L'impressione che si ha è che con la nomina di Juncker si sia ricostituito il blocco di potere che durante gli anni della crisi ha guidato le politiche di austerità, con le conseguenze occupazionali e le disuguaglianze sociali che ben conosciamo. Il Pse rischia di essere funzionale a questo disegno senza ottenere in cambio quegli interventi radicali che dovrebbero rilanciare crescita ed occupazione. Il piano Juncker di 300 miliardi non solo è insufficiente, ma appare ancora non ben definitivo negli obiettivi.

Il Pse, di fronte a questa situazione che darà nuova linfa agli euroscettici e ai movimenti populisti, ha una sola alternativa. Riguardare l'autonomia negoziale, minacciando la rottura e la sfiducia alla commissione Juncker, se al momento del voto il programma per gli investimenti, la crescita e la lotta alla disoccupazione non avrà assunto contorni più precisi e soprattutto non avrà chiarito come i Paesi membri in difficoltà possono portare avanti il loro programma di riforme senza incorrere nelle procedure di infrazione comunitarie.

## Maramotti



## L'intervento

# Una comunità cresce con le feste dell'Unità



**IL PARTITO DEMOCRATICO VIENE DA UNA STORIA LONTANA, L'ABBIAMO RIPETUTO SPESSO. E IN QUESTA STORIA, UNA PARTE IMPORTANTE DEL** racconto ce l'hanno le sue feste. Quelle feste che abbiamo ricominciato a chiamare Feste dell'Unità anche per dare il giusto riconoscimento all'idea ambiziosa e controcorrente di chi le ha inventate. Perché questi appuntamenti vivaci e rumorosi, che in tutta Italia segnano un rituale estivo ormai immancabile, tra tortellini, salsicce e dibattiti, sono nate per una sfida.

Una specie di scommessa di un partito che a differenza di molti altri, anzi di quasi tutti, si era intestardito a cercare di realizzare, come

parte integrante del proprio progetto politico, una rete mai vista fino ad allora di legami e partecipazione alla collettività, al proprio tempo. Un popolo che anche attraverso un momento di festa voleva costruire la storia della propria gente, tanto per iniziare, e da qui trasformare un insieme disomogeneo di cittadini in una vera comunità nazionale. Si è partiti quasi un secolo fa, con un gruppo di dirigenti che andò in delegazione a Parigi, a quelle «Fêtes de l'Humanité» che nei primi decenni del Novecento erano diventate veri e propri eventi popolari cui partecipavano folle immense. Da lì la creazione delle nostre Feste, che ebbero un eccezionale e immediato successo.

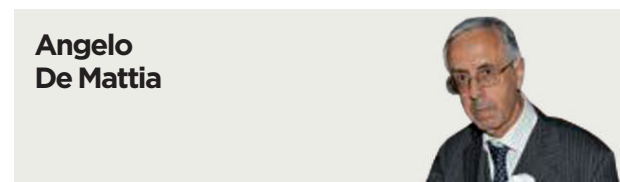
Dopo quasi un secolo, il partito che siamo ora non ha cambiato idea, e ha in mente ancora, con la stessa testardaggine, la medesima sfida. Quella di tenere insieme i fili della nostra comunità, di entrare in relazione e parlare a tutti i pezzi della società, di raccontare chi siamo e cosa vogliamo fare, anche attraverso queste serate dove seguiamo un dibattito, poi andiamo a discuterne con gli amici in una tavolata al ristorante della festa, a cui magari partecipa lo stesso relatore. Noi queste giornate chiosasse, vivaci, colorate le vogliamo raccontare. E per questo abbiamo pensato di lanciare la campagna Instagram «La mia Festa dell'Unità». Vorremmo condividere con

l'hashtag #lamiafestaU le immagini dei volontari, militanti e dei cittadini che animeranno le centinaia di feste dell'Unità che si svolgeranno in tutta Italia fino a settembre, compreso l'appuntamento nazionale che si terrà a Bologna dal 27 agosto al 7 settembre.

Del resto, le esperienze personali, quelle di chi per varie ragioni ha l'opportunità di vivere e partecipare alle feste che si svolgono in ogni angolo del Paese, ci fanno capire quanto queste iniziative siano parte vitale e integrante del contesto territoriale, sociale e culturale in cui vengono realizzate. Sono piene di gente di ogni età, piene di ragazzi che ci dicono come la storia delle nostre feste, ben lontano dall'essere celebrazione di un passato glorioso ma lontano, sia quella del presente e del futuro della nostra comunità. Per questo siamo convinti che la rete che si è costruita con le nostre feste di popolo sia un patrimonio da valorizzare sempre di più, anche sfruttando le opportunità che oggi ci offrono i social network e che oggi crediamo siano uno strumento irrinunciabile per creare il racconto, per parole e immagini, della nostra gente e del nostro presente. Una finestra aperta, sulle nostre idee, che sia lo specchio di come deve essere, per noi, l'idea di fare politica: con entusiasmo, con passione, con generosità, con la voglia di parlare e stare insieme. Come in una bella sera d'estate, alla Festa dell'Unità.

## L'analisi

# Il Bollettino di Banca d'Italia e i margini dell'ottimismo



**IL RAFFORZAMENTO DELLA DOMANDA INTERNA È CRUCIALE. A ESSO, E AL SOSTEGNO DELLA FIDUCIA DELLE FAMIGLIE E DELLE IMPRESE,** dovrebbe mirare, innanzitutto, l'azione della politica economica, utilizzando le leve interne ed europee. La conferma viene dal Bollettino economico della Banca d'Italia relativo al 2° trimestre 2014 secondo cui, rivedendo le precedenti previsioni di crescita, il Pil aumenterà, nell'anno in corso, dello 0,2% con in più rischi al ribasso (1,3 nel 2015), mentre l'inflazione sarebbe pari allo 0,4% (0,8 l'anno prossimo). A dimostrazione della pesantezza della crisi, si rileva che il Pil, alla fine del primo trimestre, è di 9 punti inferiore a quello del 2007. È vero: non tutto è negativo. I consumi delle famiglie sono cresciuti per la prima volta dal 2011; sono aumentati anche gli investimenti in macchinari e attrezzature e migliorano i relativi piani, in particolare nell'industria; crescono le esportazioni e proseguono gli afflussi di capitali verso l'Italia (tra gennaio e maggio sono stati effettuati, da investitori esteri, acquisti netti di titoli di Stato per 75 miliardi, a fronte dei 13 miliardi registrati in tutto il 2013); si prevede che le vendite all'estero si espandano a ritmi elevati; l'occupazione si è stabilizzata, ma il tasso di disoccupazione è aumentato per l'incremento della partecipazione al mercato del lavoro.

Quanto al credito, il miglioramento è lento, mentre il suo costo resta superiore a quello dell'area dell'euro di 70 punti base circa. Gli incerti segnali di risveglio non possono di certo soddisfarci. Una crescita asfittica o nulla, ora confermata, bilancia tutto in negativo. Essenziale è, dunque, il ritorno ad essa, sia pure in maniera graduale, fondato, insieme con l'accennato rafforzamento della domanda interna, sul favorevole andamento degli scambi internazionali. I fattori che dovrebbero agevolare questo quadro migliore sono l'ulteriore attenuazione delle tensioni finanziarie, il ridursi dell'incertezza, l'affievolirsi degli effetti restrittivi dell'aggiustamento di bilancio, l'orientamento espansivo della politica monetaria. Ma vi sono anche fattori che possono operare in senso opposto - va qui rilevato - quali i rischi geopolitici, divenuti in questi giorni più consistenti, e una crescita meno robusta delle economie dei Paesi emergenti, nonché eventuali turbolenze monetarie internazionali in conseguenza delle suddette vicende geopolitiche. In questo contesto con non poche ombre e alcune luci, ci si prepara a una valutazione conclusiva per il prossimo sei agosto, quando l'Istat rilascerà i dati sul Pil, nonché, a settembre, allorché occorrerà aggiornare il Documento di economia e finanza e puntualizzare le azioni in riscontro alle Raccomandazioni della Commissione Ue per gli obiettivi di medio termine e, infine, alla metà di ottobre, quando dovrà essere presentata la proposta di Legge di Stabilità 2015. I dati del Bollettino in questione parlano da soli. Per rendere strutturale i bonus anti-cuneo fiscale (ed eventualmente per estenderne l'assegnazione alle partite Iva e ai pensionati), per far fronte alle spese obbligatorie e indifferibili e all'assolvimento degli impegni assunti dal precedente governo evitando che scattino le previste clausole di salvaguardia potrebbero essere necessarie risorse all'ingrosso calcolate tra i 20 e i 23 miliardi. A fronte di queste esigenze si dovrebbero recuperare dalla spending review (ma le somme che circolano appaiono chiaramente eccessive) e altri introiti dalla lotta all'evasione, dal riordino delle agevolazioni (cosiddette *tax expenditures*), eventualmente dalla *voluntary disclosure* dei capitali illegittimamente esportati e di quelli nascosti in Italia. Sono, queste, operazioni non facili. Andrà considerata altresì la minore spesa per interessi dovuta all'andamento favorevole degli spread Btp-Bund, che alcuni calcolano in 2/3 miliardi. Comunque, siamo ancora all'indicazione generica delle fonti di entrata e di spesa. Va tenuto presente, poi, che una «crescita zero», o quasi, porrebbe il problema del rapporto deficit/Pil, che finora il governo ha calcolato al 2,6% sulla base di una previsione di aumento del prodotto dello 0,8%, ormai non più realistico. Il pareggio del bilancio è stato rinviato al 2016 (quello strutturale al 2015), ma sempre nel 2016 dovremo osservare la regola europea del bilancio che richiederebbe, per evitare una manovra pesante di alcune decine di miliardi, una crescita del Pil nominale del 3%: un altro dato irraggiungibile, stando alle valutazioni e alle proiezioni dell'oggi.

Ecco, allora, che è fondamentale un'azione di politica economica che si caratterizzi per la discontinuità nel terzo pilastro indicato dal ministro Padoa-Schioppa, quello cioè degli investimenti. E qui torna tutto il peso della non affatto chiarita flessibilità nell'interpretazione-applicazione delle regole europee e del troppo rapido accantonamento della richiesta di introduzione della *golden rule* (con il ripiegamento, sembra, sul minore cofinanziamento dei fondi strutturali), nonché di altre specifiche richieste. Le riforme strutturali sono importanti, ma queste si debbono accompagnare non solo con qualche deroga rispetto all'osservanza dei parametri, ma con una politica di impulso alla crescita nazionale ed europea che sia consistente e non certo sostituibile con l'indeterminato piano Juncker dei 300 miliardi che non distingue quanto sia formato da somme aggiuntive e quanto da una diversa allocazione di fondi già stanziati.

La svolta dell'intervento nell'economia ancora si attende. La mobilitazione delle risorse dovrebbe essere straordinaria, se veramente si vuole corrispondere certo, nella stabilità a quanto il Bollettino, pur nel suo taglio solo congiunturale, ci segnala, implicitamente ammonendo.